

Martedì 31 dicembre 199...

I. CRISTIANO CARUCCI

ORE 19:00

Cristiano Carucci aveva in testa tre possibilità per sfangare quella maledettissima notte.

Uno.

Andare con gli altri della comitiva al centro sociale Argonauta. In programma quella sera c'era la megaspinnellata di capodanno e il concerto degli Animal Death. Ma quel gruppo gli stava profondamente sulle palle. Dei fottuti integralisti vegetariani. Il loro gioco preferito era tirare bracioline crude e bistecche grondanti sangue sulla platea. L'ultima volta che era andato a un loro concerto era tornato a casa tutto inzaccherato di sangue. E poi facevano uno schifo di rock anconetano...

Due.

Chiamare Ossadipesce, prendere la 126 e andare a vedere che si diceva in centro. Casomai imbucarsi a una festa. Sicuramente a mezzanotte si sarebbero fermati da qualche parte, nel panico del traffico, ubriachi lessi e avrebbero brindato all'anno nuovo in mezzo a un mare di stronzi sovraccitati che suonavano i clacson.

*Oddio che tristezza!*

Si rigirò nel letto. Prese dal comodino il pacchetto di Diana blu e se ne accese una.

Non sarebbe stato male se ci fossero state Esmeralda e Paola. Ma quelle due se ne erano andate a Terracina. Senza dire niente. Roba di uomini sicuramente. Avrebbe potuto fare un po' di sesso se ci fossero state. Quando Paola si prendeva una delle sue famose pezze alcoliche finiva per dargliela.

*Scopi a capodanno scopi tutto l'anno.*

Tre.

Fottersene. Fottersene di tutto. Di qualsiasi cosa. Tranquillo. Un Buddha. Rimanersene chiuso in camera. Barricato nel bunker. Piazzare su un disco e fare come se quella non fosse una notte speciale ma una qualsiasi di un giorno qualsiasi.

*Non male*, si disse.

Unico problema.

Sua madre stava in cucina dalle cinque di mattina a preparare il fottuto cenone di San Silvestro.

*Ma chi glielo fa fare?*, si domandò senza trovare risposta.

Aveva organizzato un cenone esagerato per Mario Cinque, il portiere della palazzina Ponza, e la sua famiglia (tre bambini + moglie logorroica + suocera parkinsoniana), per Giovanni Trecase, il giardiniere del comprensorio, la moglie e Pasquale Cerquetti, il guardiano, e sua sorella Mariarosaria di ventiquattro anni (grandissimo cesso!) Mancava solo Stefano Riccardi che quella sera era di turno in guardiola. Aveva invitato tutti quelli che lavoravano nel comprensorio.

No, non lo aveva detto a Salvatore Truffarelli, quello che faceva la manutenzione della piscina condominiale. Ci aveva litigato.

*È incredibile mia madre!... Se li ciuccia tutti anche a capodanno.*

La signora Carucci era la portiera della palazzina Capri.

Tutti insieme appassionatamente, stipati in quello scantinato in cui vivevano come sorci. A sfondarsi di cibo. A spaccarsi il fegato di fritto.

Si alzò dal letto stiracchiandosi. Sbadigliò. Si guardò allo specchio.

Aveva una faccia veramente di schifo. Gli occhi rossi, la forfora, la barba non fatta da due giorni. Tirò fuori la lingua. Sembrava un calzino da tennis. Pensò a tutto quello che avrebbe dovuto fare per tirarsi fuori da lí.

Lavarsi, radersi, vestirsi e soprattutto passare per la cucina e salutare tutti.

Impresa titanica.

*No... Non esiste proprio.*

*Vai con l'opzione tre!*

Chiuse la porta a chiave. E cominciò ad annusare l'aria come un bracco italiano.

Si era insinuato nella stanza un odore forte, grasso.

*Che sta preparando? Broccoli? Fagioli?*

Cos'era quella puzza micidiale?

*No, è che mia madre fa la spesa al Verano.*

Accese lo stereo. I Nirvana. Sentiva qualcosa di vagamente eroico nel suo modo di agire, forse qualcosa addirittura di ascetico, nel suo disprezzo per il mondo e per il divertimento a tutti i costi.

*Ce la puoi fare fottuto monaco buddhista che non sei altro!*

E si rituffò a pesce nel letto.